

(13) ABBOT P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europa. I. Banking in Catalonia, 1240-1723* Harvard University Press, 1943.

(14) FEDERIGO MELIS, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica e generale nel Mediterraneo e nell'Occidente alla fine del Medioevo*, «Studi in onore di Fernand Braudel, 1973». RAYMOND DE ROOVER, *L'évolution de la lettre ce change (XIV^e-XVIII^e siècles)*. Paris, S.E.V.P.E.N. 1953.

(15) MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, cit. p. 89.

(16) GREGORY BATESON, *La Nature et la Pensée*, Paris, ed. du Seuil, 1984.

(17) PAUL WATZLAWICK, *La réalité de la réalite*. Paris, Ed. du Seuil, 1978.

(18) BATESON, *op. cit.*, p. 105.

(19) F. BRAUDEL, *La dynamique du capitalisme*. Paris, Arthaud, 1985. MAX WEBER, *Protestantische Ethik*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1969.

DOIMO FRANGIPANE

I FIESCHI E I FRANGIPANE IN UNA VICENDA DEL SECOLO XVII

La vicenda a cui ci si riferisce nel titolo è una chiamata a succedere a favore dei Fieschi nel patrimonio Frangipane a Roma.

Per capire questa situazione è necessario riandare ad avvenimenti accaduti alle due famiglie nel secolo precedente e non disgiunti da quelli occorsi ad una Terza: gli Strozzi.

È proprio da questi ultimi che conviene iniziare l'esposizione e segnatamente da Roberto, nato nel primo '500, figlio di Giambattista, detto Filippo, e di Clarice Medici, nipote abiatice di Lorenzo il Magnifico e zia di Alessandro Medici, duca di Firenze, e di Caterina, sua sorella, andata sposa nel 1533 ad Enrico di Valois, futuro re di Francia.

In seguito ai noti dissapori con il duca Alessandro, sia pur legato loro da stretti vincoli di parentela, gli Strozzi lasciarono Firenze.

Roberto fu dichiarato ribelle nel 1535. Lo seppe a Napoli e di lì riparò a Roma;

Quando all'Epifania del 1537, Lorenzino, del ramo cosiddetto «popolano» dei Medici, fece uccidere il duca Alessandro, forse per atteggiarsi a vindice della perduta libertà di Firenze, oppressa dal governo dispotico del duca, Filippo Strozzi fu pieno di gioia. In riconoscenza a Lorenzino, dopo averlo chiamato «Bruto fiorentino», decise di far unire in matrimonio due dei suoi figli, Roberto e Pietro, con le due sorelle di Lorenzino, Maddalena e Laudomia. I due matrimoni furono celebrati nel 1539, ma Filippo Strozzi, artefice della duplice alleanza familiare, non ne vide la realizzazione poichè, in seguito alla battaglia di Montemurlo, era stato catturato ed era già morto in prigione.

Dall'unione fra Roberto Strozzi e Maddalena Medici nacquero otto figli, uno maschio e sette femmine fra cui Giulia e Alfonsina. Come si è sopra accennato, Roberto divideva il suo esilio, che continuava, anche dopo la morte del duca Alessandro, per volere di Cosimo, nuovo principe di Firenze, fra la Francia e Roma. Alla corte francese era cavaliere degli Ordini del re, cavaliere d'onore di sua cugina,

la regina Caterina, nata Medici, e sua figlia Alfonsina ne era la dama. Negli stati pontifici aveva acquistato alcune signorie, con capitali portati da Firenze, e Roma lo aveva ascritto al suo patriato.

Fu lì che la sua giovanissima figlia Giulia ed il ventunenne Muzio Frangipane⁽¹⁾ si conobbero e si sposarono nel 1562.

Lasciamo ora Roma per trasferire la nostra attenzione a Genova ed in particolare ai Fieschi e alla congiura da loro ordita e scoppiata la notte fra il 2 e il 3 gennaio 1547. La congiura è troppo nota per parlarne in dettaglio; certo sì è che in seguito ad essa, dei fratelli congiurati rimase soltanto il giovanissimo Scipione, che si salvò riparando in Francia ove sapeva di trovare ospitalità ed aiuto poiché questa si era dichiarata favorevole ai congiurati e ai loro piani.

Nel 1552 Scipione fu condannato a morte in contumacia e tutti i beni gli furono sequestrati conseguentemente al processo voluto contro di lui da Carlo V. In seguito, aiutato dalla Francia, Scipione Fieschi chiese la restituzione dei beni e la vertenza giudiziaria ebbe una sentenza favorevole nel 1574, ma la potenza della famiglia poteva considerarsi finita.

In Francia, Scipione conobbe una dama della Regina, Alfonsina Strozzi, la sposò e ne nacque un unico figlio, Francesco. Non conosciamo la data del matrimonio, ma da parecchie considerazioni non sembra azzardato pensare che esso sia seguito vari anni dopo di quello fra Muzio Frangipane e Giulia. Tramite le due sorelle Strozzi, dunque, i Fieschi e i Frangipane si imparentarono fra loro, come pure con i reali di Francia e, al di là del semplice dato genealogico, non ci è difficile immaginare l'apertura che portò alle due famiglie questa illustre parentela. Non sono molte le notizie su Scipione Fieschi, ma è ragionevole ritenere che dopo la sentenza del 1574, a quattordici anni dalla morte di Andrea Doria, suo principale nemico, gli sia stato possibile rientrare in patria.

Si sa di più su Muzio Frangipane.

Il 13 marzo 1569 fu alla battaglia di Jarnac nelle file di Carlo IX contro i protestanti, e ne ebbe il cavalierato dell'Ordine di S. Michele; due anni dopo, il 13 febbraio 1571, fu nominato Governatore delle milizie papali nella Marca ed il 7 ottobre dello stesso anno fu alla giornata di Lepanto, per cui si potè scrivere per il suo epitaffio, a S. Marcello al Corso, l'altisonante espressione: «Rem Cristianam Terra marique egregie defendit». Ampliò notevolmente i possedimenti della famiglia acquistando Nemi da Francesco Cenci nel 1572⁽²⁾ e morì anzitempo a quarantasette anni nel 1588. Dalla sua unione con Giulia Strozzi nacquero cinque figli: Roberto, Curzio, Mario, Pompeo e Lelio. Ma come era successo per i Valois che si

erano estinti con tre fratelli di cui nessuno ebbe discendenza, così si estinse il ramo romano dei Frangipane poiché nessuno dei cinque fratelli prese moglie. Roberto fu abate di S. Vittore a Marsiglia «Magnificentia Henrici III. Galliorum regis, in Familiam Frangipaniam»⁽³⁾, e pure Curzio si diede alla vita ecclesiastica. Lelio, «bellicae gloriae nato», morì in battaglia nel 1605, a ventisei anni, «in Pannonia inferiori, dum ad Sabbatellum oppidum Deo simul et Caesari strenuissime dimicat»⁽⁴⁾. Pompeo seguì la carriera delle armi e raggiunse traguardi nella politica, come pure Mario che morì a 84 anni nel 1654, ultimo del ramo romano della famiglia⁽⁵⁾.

Mario F., poiché non ritenne di prender moglie e continuare direttamente la famiglia, decise di affidarne la perpetuazione agli altri due rami, il croato e il friulano. Espresse questa volontà nel testamento del 1638⁽⁶⁾ ove, fra le altre disposizioni, si può leggere:

«Havendo io considerazione, e riguardo alla conservazione della mia famiglia dei Frangipani, e considerando che mediante le ricchezze, e facoltà si può meglio conservare, e per il contrario dividendosi in più parti, lo splendore e decoro delle famiglie suol mancare, e perciò desiderando, che li miei Beni si conservino in una Persona. In tutti e singoli miei Beni, mobili, stabili e semoventi d'ogni sorte, e condizione, denari, oro, argenti, gioie, ragioni, azioni, pretensioni e crediti di qualsivoglia sorte, et in qualsivoglia parte del mondo esistenti, Casali, Vigne, Pallazzi, e case, et, in particolare nel Castello, e Terra di Nemi con tutte le sue ragioni, e pertinenze, Jurisdizioni, azioni, Vassallaggio, Palazzo, Vigna, giardino, Forno, molle e qualsivoglia cosa a me spettante e che in qualsivoglia modo mi potesse spettare, et appartenere, et in tutti, e singoli altri Beni, che a Dio piacerà concedermi in futuro, et in tutta la mia universale Heredità, e successione con la mia propria bocca nomino, istituisco, faccio, e voglio che sia mio universale Herede il signor Nicolò Frangipani conte di Thersat habitante nella provincia di Croazia...

Estinta, e finita che sarà la linea masculina delli sopraddetti Coo: Nicolò, e Christoforo Wolfango Frangipani di Croazia, voglio che in mia universale Eredità succeda il signor Cornelio Frangipane figlio del già (signor Pietro), nipote del già signor Antigono dei signori di Tarcento nel Friuli, e suoi discendenti maschi per linea masculina graduatamente servato l'ordine di Primogenitura, e successione in perpetuo, et in infinito come sopra, e mancando la linea masculina di detto signor Cornelio, l'ultimo, che sopravviverà senza successione masculina possa, e deva nominare uno della famiglia Frangipane esistente in Friuli, quale nominato e suoi discendenti in infinito succedano in detta mia Eredità secondo l'ordine di Primogenitura

suddetto...».

Il testamento poi prevede la successione maschile da femmine di casa Frangipane nell'ipotesi della mancanza di successione maschile da maschi, indi così prosegue:

«E caso che mancassero li Discendenti tanto di maschi quanto di Femine di Casa Frangipane, in tal caso et evento voglio, ordino, et comando, che in tutta la mia heredità, e tutti li sopraddetti miei Beni, con li sopraddetti patti, condizioni, e proibizioni come sopra poste, quali voglio, che qui s'abbiano per repetite, et espresse da verbo ad verbum succedano li primogeniti dei figli maschi del Signor Conte Francesco Fiesco mio cugino servato l'ordine di primogenitura come sopra, ma se fossero più figlioli di Casa Fieschi si pigli il secondo genito, et a quello col medesimo ordine, et obblighi si dia l'Eredità e si chiami della Famiglia Frangipane, e mancando li primogeniti dei figlioli maschi di detto Signor Conte Francesco Fiesco succedano li Primogeniti delle Figliole Femine, intendendo però tutti nel modo, et ordine che si è detto sopra... e con obbligo di assumere, e pigliare l'Armi di casa Frangipani come sopra si è detto.

E mancando la discendenza tanto di maschi quanto di Femmine di casa Fieschi, succedano col medesimo ordine li primogeniti delli figlioli maschi del signor Massimo de Massimi, figliolo della già Signora Faustina Frangipani cugina di mio padre...

E mancando li Primogeniti tanto maschi come Femine del detto signor Massimo, succedano col medesimo ordine di Primogenitura li figlioli Primogeniti maschi del signor Tiberio Astalli, e mancando li Primogeniti dei figlioli maschi, succedano li figli primogeniti delle signore Femine».

E ancora! «Item voglio, ordino e comando che li sopraddetti miei eredi e successori come sopra nominati, e substituti venendo il caso della loro successione e sostituzione siano tenuti et obbligati la maggior parte dell'anno habitare quì in Roma, overo Nemi sotto pena di caducità, e devolutioni a favore degli altri nominati...».

Unica deroga ammessa il «Travagliare in arme, overo stare al servizio di Principi grandi come del Papa, Imperatore o Rè o per inimicitie o altri accidenti gravi».

Era il barone romano, il domicello, che si esprimeva dettando la propria volontà con la forza che gli derivava dalla sua posizione di privilegio di cui scrive il cavalier Moroni⁽⁷⁾.

Mario Frangipane provvide, dunque, affinché il suo patrimonio non andasse disgiunto dalla famiglia, ma, ipotizzandone l'estinzione, dispose acciocchè beni e memoria della stessa passassero «in primis» nella casa di suo cugino Francesco Fieschi, poi, ai Massimo ed infine

agli Astalli, suoi parenti.

Non c'è da meravigliarsi se il primo chiamato a succedere ai Frangipane fu un figlio di Francesco Fieschi, poichè, nonostante la distanza che separava i due cugini, va tenuto infatti presente che l'uno viveva a Roma e l'altro forse più in Francia che a Genova, è ragionevole credere che i loro rapporti fossero più che buoni.

Non a caso leggiamo questa osservazione riportata dal biografo Pietro Serassi (1721 - '91) nella sua «Vita di Torquato Tasso»⁽⁸⁾: «S'è lecito o no dir quel che io sento anteporrei a questa bellissima stanza (st. 96, canto 12, Gerusalemme Liberata) quell'altra del canto 20: giace il cavallo etc., la quale altresì il marchese Frangipane diceva di aver inteso dalla bocca del Tasso, esser la più artificiosa della Gerusalemme, secondo che è stato riferito dal nostro conte di Fieschi Cavaliere Compitissimo, ed a cui il detto marchese Frangipane suo parente l'aveva raccontato».

Francesco Fieschi, che si era sposato con Anna Leveneur, figlia di Giacomo, conte di Tillières, ebbe quattro figli,⁽⁹⁾ ma all'epoca del Testamento di Mario Frangipane del 1638 era nato soltanto il primo, o forse nemmeno quello, se il Testatore così si esprime, come sopra si è riportato: «ma se fossero più figlioli di casa Fieschi, si pigli il secondogenito,....etc.».

Alla luce della genealogia Fieschi di Natale Battilana⁽¹⁰⁾ l'eredità sarebbe quindi spettata al secondogenito Carlo Leone che avrebbe dovuto quindi cambiar nome ed arma e trasferirsi a Roma. Così non avvenne.

I Frangipane di Croazia, dopo esser entrati in possesso dell'eredità romana, il 2 novembre 1655, nella persona di Francesco Cristoforo, unico maschio della casata, si estinsero il 30 aprile 1671 in seguito alla morte per decapitazione dello stesso Francesco Cristoforo che si era reso colpevole di fellonia verso l'imperatore Leopoldo I aderendo alla nota congiura magiara tesa a rendere indipendenti l'Ungheria e la Croazia.

Allora Cornelio Frangipane del Friuli subentrò nell'eredità fidecommissaria come voluto e previsto da Mario trentatré anni prima. Ottenne però i beni romani fortemente decurtati, a seguito di una transazione, dopo un annoso processo con la Camera Apostolica. Questa aveva incamerato il patrimonio in oggetto in ottemperanza ad un chirografo, del 14 maggio 1671, di papa Clemente X che si adeguava a quanto già aveva fatto l'imperatore per la proprietà Frangipane in Croazia.

Ne nacque una vertenza. Gerolamo Castaldo, tesoriere generale della Camera ne difese le ragioni, mentre il celebre «advocatus»

Giovan Battista De Luca difese quelle di Cornelio Frangipane sostenendo e dimostrando l'infondatezza del provvedimento di incamerazione dei beni. Ma la causa non si risolveva ed allora Cornelio chiese quella transazione suaccennata che ebbe luogo il 14 settembre 1679⁽¹¹⁾.

I beni dell'eredità romana, così ottenuti, rimasero ai Frangipane fino al 1781 quando Antigono decise di vendere Nemi⁽¹²⁾. In seguito, con l'andar del tempo, si dissolsero. A chi scrive — non ne rimangono che memorie, documenti d'archivio ed il titolo nobiliare di marchese con il patriziato romano e la nobiltà capitolina.

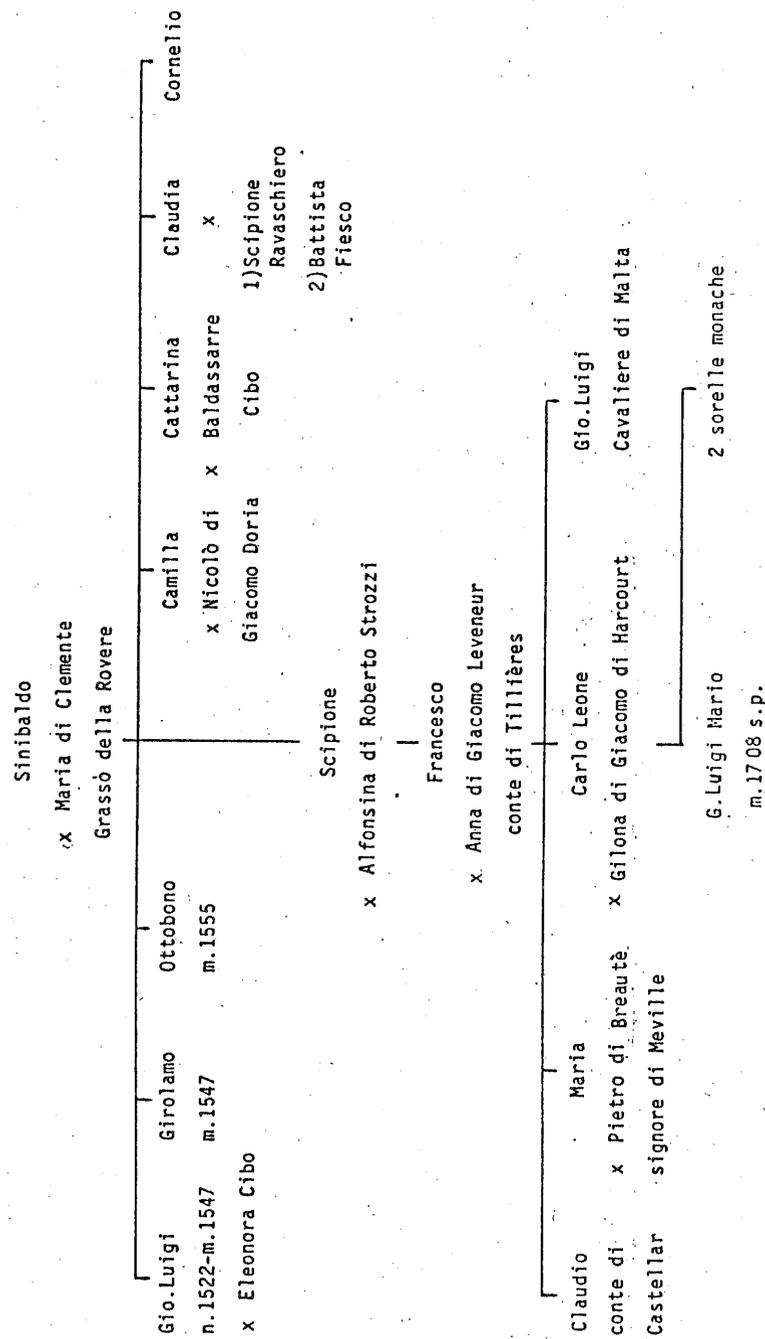
Gli eventi e il tempo vanificarono quindi il volere del testatore, come inevitabilmente avviene.

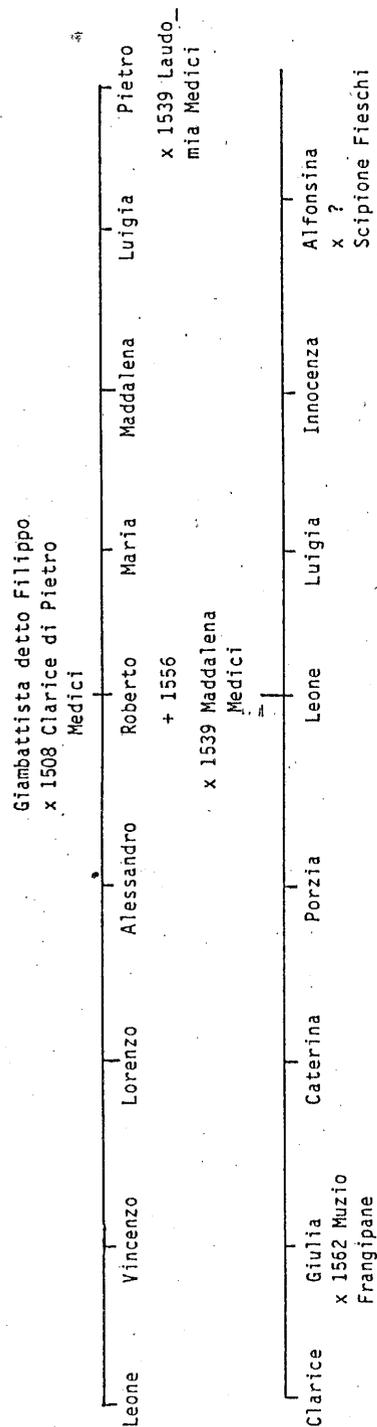
Un'ultima osservazione sulla discendenza di Francesco Fieschi.

Dei suoi quattro figli, Claudio, conte di Castellar rimase celibe. Gio. Luigi fu cavaliere di Malta e quindi non prese moglie. Maria si accasò con Pietro di Breatù, signore di Neville. Carlo Leone, il secondogenito chiamato all'eredità Frangipane, sposò Gilona, figlia di Giacomo di Harcourt e ne ebbe tre figli: due furono monache e G. Luigi Mario morì nel 1708 senza prole.

Neanche i Fieschi, com'era già accaduto ai Frangipane di Croazia, avrebbero potuto godere a lungo quella particolare, principesca eredità.

F I E S C H I



STROZZI

Note

- 1) Muzio (n. 1541 - m. 1588); v. estrato genealogico allegato.
- (2) ARCHIVIO FRANGIPANE, JOANNIS (A.F.J.), vol. 124, Carte varie Roma - Nemi (1378-1781), T. unico.
- (3) Dalla lapide sepolcrale nella cappella di S. Paolo, gentilizia di casa Frangipane, a S. Marcello al Corso a Roma.
- (4) Ibidem.
- (5) BENEDETTO PUCCI, genealogia degl'illustrimi signori Frangipani, etc., Venezia 1621; A.F.J., passim.
- (6) A.F.J., vol. 38, Testamenti, Donazioni etc., T. II.
- (7) GAETANO MORONI, Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica etc., p. 139, Venezia 1840.
- (8) Bergamo, 1790, T.2, p. 287.
- (9) Cfr. NATALE BATTILANA, Genealogia delle famiglie nobili di Genova, Genova 1825.
- (10) N. BATTILANA, op. cit.
- (11) Cfr., DOIMO FRANGIPANE, L'Archivio Frangipane, in Atti dell' Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine, 1973/75, serie VIII, vol. I; M. GRAZIA ALTEA MERELLO, Alcuni scritti inediti di Giovan Battista De Luca, in Arte e Documento, Electa, Milano 1989.
- (12) A.F.J., «Archivio di Roma», T. IV, e vol. 124 cit.

* * *

N.B. Gli estratti genealogici sono tratti dalle seguenti fonti:
 FIESCHI, BATTILANA, op. cit.;
 FRANGIPANE, GIOVANNI CHEISEL, Tavole genealogiche delle famiglie Frangipani di Roma, Regno di Napoli, Croazia e Friuli. - Il manoscritto si conserva nell'A.F.J.;
 MEDICI, POMPEO LITTA, Famiglie celebri Italiane;
 STROZZI, Ibidem.